

ACAU b. 1154. San Daniele – Penale

Fasc. 1

(5 gennaio 1671) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele contro il chierico Giovanni Battista figlio del q. Pietro Colutta di San Daniele, accusato dell'omicidio di Pietro Narduzzo "detto Troncon". Del fatto viene subito data notizia al patriarca. Il 9 luglio 1671 il gastaldo di San Daniele proclama il Colutta con l'accusa di omicidio: questi aveva ucciso Pietro Narduzzo, con l'aiuto anche di altri complici, perché assieme al fratello Giuseppe aveva chiesto a Giovanni Battista di onorare la promessa di matrimonio fatta alla sorella Pasqua che il Colutta, aveva prima resa "gravida", ed ora rifiutava di sposare.

Fasc. 2

(21 luglio 1655-27 agosto 1672) Processi penali incoati ex officio dal foro di San Daniele relativamente ad alcuni furti avvenuti nelle chiese di S. Antonio Abate, di S. Giacomo a Villanova di San Daniele e nella chiesa parrocchiale di S. Michele. Trattandosi di processi in cui spesso sono coinvolti e sentiti molti religiosi il Consiglio dei XII decide di rimmetterli al patriarca.

Fasc. 3

(14 agosto 1673) Processo penale incoato dal foro di San Daniele a seguito, prima di denuncia di [Madda]Lena moglie di Battista del Tacco Martinuzzo e, successivamente, del chirurgo di San Daniele. Francesco Salla, Francesco Braida, Federico di Castello e Bernardino Salla sono accusati dell'omicidio di Angelo Martinuzzo detto del Tacco. Il 25 agosto 1673 il processo viene rimesso al patriarca. Il 29 agosto viene tentato l'arresto degli imputati, che il 9 settembre vengo tutti proclamati in Udine, mentre Bernardino Salla viene citato ad informandum. Il 14 dicembre 1673 Federico di Castello e Bernardino Salla si presentano alle prigioni udinesi, fanno le loro difese e presentano diversi capitoli a difesa.

Fasc. 4

(22 dicembre 1674) Processo criminale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito del chirurgo contro i fratelli Perino e Tebaldo Beltrame, figli del signor Cinzio. I "signori" Beltrame sono accusati di aver duramente percosso con un bastone i coniugi Vincenzo e Laura Scrosoppo, sarti nella terra, con i quali avevano avuto dei dissapori. Il processo viene istruito dal tribunale locale, poi però il Consiglio dei XII decide (30 dicembre 1674), vista la gravità dell'atto, di rimettere il caso all'autorità del patriarca. Contemporaneamente i fratelli Beltrame notificano al tribunale locale, attraverso il loro avvocato, che la loro azione sarebbe stata dettata dalla necessità di difendersi dallo Scrosoppo. Il 4 gennaio 1675 il patriarca invia un proprio notaio affinché formi un nuovo processo ed il 27 gennaio 1674 i fratelli Beltrame vengono proclamati a Udine con l'accusa di aver percosso gli Scrosoppo, nonché di porto abusivo d'arma da fuoco. Il 26 aprile, ottenuta la "remozione" da parte degli Scrosoppo (7 gennaio 1675) i Beltrame si presentano, fanno le loro difese ed ottengono di poter continuare a difendersi extra carceres, mentre contestualmente presentato una lunga lista di testimoni pronti a scagionarli. Pur mancando la sentenza, si apprende che il 27 dicembre 1675 Perino Beltrame viene condannato alla relegazione per un anno nella terra di San Daniele.

Fasc. 5

(28 febbraio 1677) Processo criminale incoato dal tribunale di San Daniele a seguito di querela presentata da Valentino Murolo e sua moglie Maria. Pietro q. Francesco Cicutti di Tolmezzo, Daniel Zuliano e la moglie Camilla di San Daniele sono accusati di furto e ricettazione. Il Cicutti sorpreso a rubare nella casa dei Murolo fugge da San Daniele ma, intercettato da alcuni della Terra, è costretto a farvi ritorno ed a riconsegnare il maltolto, quindi viene arrestato. Il 3 marzo 1677 il

Cicutti viene costituito de plano e confessa le sue colpe ma, contemporaneamente, accusa i coniugi Zuliano di aver “gestito” loro l’organizzazione dei diversi furti compiuti nella Terra, ospitando a casa loro il Cicutti e occupandosi della vendita della refurtiva. L’otto aprile 1677 Piero Cicutti, reo confesso, viene condannato a servire per tre anni in galera. Il 28 marzo 1677 i coniugi Zuliano vengono proclamati, non si presentano, e vengono banditi (9 maggio 1677) definitivamente dalla giurisdizione patriarcale con l’alternativa per Camilla di tre anni di carcere e per Daniele di diciotto mesi di servizio in galera con taglia ai “captor” di venti ducati; inoltre, non potranno mai liberarsi dal bando senza aver prima restituito gli oggetti rubati. Il 10 maggio 1677 Pietro Cicutti muore per cause naturali in carcere. Il 13 maggio Camilla Zuliano presenta una supplica al patriarca con la quale chiede di essere realdita.

Fasc. 6

(11 ottobre 1677) Processo criminale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia presentata dal chirurgo e di diverse altre deposizioni fatte da testimoni. I fratelli Marzio e Paolo (“osto in Codroipo”) Piccolo, figli di Zaccaria di Coseano, assieme allo zio di questi pre Giacomo, pure di Coseano, sono accusati del ferimento avvenuto ai danni di Alvise D’Alvise, fattore del conte Pietro Antonio Micoli e Giovanni Battista q. Daniele Fabro, anch’egli servitore del conte Micoli, con un colpo di archibugio. Il 20 maggio 1678 il vicario patriarcale decide di proclamare i due fratelli Piccolo, mentre Pietro viene citato ad informandum. I Piccolo avrebbero preteso un certo pagamento dai servitori del conte Micoli, al rifiuto oppostogli dai due sarebbe sorta una colluttazione, conclusasi con lo sparo di archibugio da parte di Marzio. Il fatto è reso ancora più grave per quest’ultimo, a causa del fatto che, essendo Marzio già stato bandito a San Daniele, aveva rotto i confini disattendendo agli ordini della giustizia. Il 10 marzo 1680 viene condannato al bando per dieci anni, con l’alternativa del carcere: gli altri due imputati, in virtù della loro presentazione e difese, fatte con capitoli e scritture, vengono condannati in 20 lire “per ogni loro eccesso” e nelle spese processuali.

Fasc. 7

(11 novembre 1680) Processo criminale avviato ex officio a seguito di denuncia dei degani del quartiere di sopra Castello contro Daniel Bello. L’imputato è accusato di aver raccolto i frutti sequestrati sui propri terreni in favore di Pietro Moroso. Il 27 novembre 1680 il Bello viene proclamato. Il 30 novembre l’imputato interpone appello presso il tribunale di prima istanza. Il 6 marzo la questione viene affrontata dal Consiglio dei XII unitamente al gastaldo e giudici del tribunale di San Daniele: viene quindi deciso di rigettare la richiesta di sospensione chiesta dal Bello che, contravvenendo a quanto previsto dallo Statuto locale, non ha presentato alcuna documentazione per proseguire l’appello. Il 10 maggio 1681 Daniel Bello interpone appello presso il patriarca.

Fasc. 8

(20 luglio 1681) Processo criminale incoato ex officio dal foro di San Daniele contro Gaspare detto Gasparino, figlio di Pascolo Fantino, “Chierico ordinato di Minori”, accusato del ferimento di Giovanni Giuseppe Fontanini. (21 luglio 1681) Essendo coinvolto un religioso viene subito data notizia al patriarca, il quale dispone che il cancelliere di San Daniele raccolga tutte le testimonianze del caso. Il 24 agosto il Fantino viene proclamato per aver ferito “mortalmente” con un pugnale il Fontanini con il quale aveva dei “disgusti”. Non essendosi presentato, Gaspare Fantino viene bandito (28 settembre 1682) in contumacia per tre anni da tutto il territorio patriarcale, con l’alternativa, nel caso fosse catturato dopo aver rotto i confini, di sei mesi di prigione serrata. Non potrà mai liberarsi dal bando senza prima aver pagato al Fontanini tutte le spese mediche sostenute. Il 10 ottobre 1696 Gaspare Fantino, fattosi oramai religioso, chiede di poter essere depennato di raspa, provvedendo al pagamento di quanto dovuto.

Fasc. 9

(23 agosto 1681) Processo criminale incoato ex officio dal foro di San Daniele contro Leonardo, figlio di Carlo Narduzzi e Giacomo di Francesco Mestron "fabro", entrambi di San Daniele. I due imputati sono accusati dell'uccisione di Antonio Ava abitante a San Tomaso. Il processo viene istruito a San Daniele, previa autorizzazione del patriarca e, successivamente, rimesso al tribunale patriarcale. Il 14 dicembre 1681 il patriarca proclama alle prigioni udinesi i due imputati: ai due viene attribuita l'uccisione di Antonio con un colpo di arcobuso, avvenuta nottetempo in pieno centro cittadino. Lo stesso giorno viene inutilmente tentato anche l'arresto dei due imputati da parte del cavallaro del Luogotenente della Patria.